

incontro

L'italiano al tempo presente



parare il fior di farina (la buona lingua) dalla crusca, secondo il modello di lingua già promulgato dal Bembo (1525) e ripresi poi dallo stesso Salviati che prevedeva il primato del volgare fiorentino, modellato sugli autori del Trecento. La prima adunanza in cui si cominciò a parlare di leggi e statuti dell'Accademia avvenne il 25 gennaio 1583, ma la cerimonia inaugurale dell'Accademia si svolse due anni dopo, il 25 marzo del 1585. **Nicoletta Maraschio**, docente di Storia della Lingua Italiana all'Università di Firenze, è Presidente dell'Accademia dal 2008. Quest'anno è presidente della **Giuria del premio letterario Galileo** per la divulgazione scientifica che si tiene a Padova, e prendendo spunto da questo suo incarico, con un qualche 'timore reverenziale' per la sua indiscussa autorevolezza nell'ambito della lingua italiana, abbiamo avuto il piacere di intervistarla.

Una coincidenza casuale unisce due compleanni illustri, Galileo e Shakespeare, entrambi nati nel 1564, come dire scienza e letteratura. Il linguaggio della scienza può divenire comprensibile a molti e il Premio Galileo può favorire la divulgazione scientifica, oppure scienza e lettere sono oggi poco conciliabili tra loro? Personalmente credo che il Premio Galileo aiuti molto la divulgazione scientifica. Come presidente della giuria, alla quale partecipano scienziati di grande valore, ho avuto modo di conoscere meglio e apprezzare questa importante iniziativa. Abbiamo dibattuto a lungo su molti libri, valutando anche le scelte linguistiche e comunicative adottate da diversi autori, prima di scegliere la cinquina. Galileo è stato un grande scienziato e un grande scrittore, non possiamo dimenticarlo! E la coincidenza tra i due compleanni è senz'altro una coincidenza fortunata. In questi mesi mi è capitato di conoscere alcuni insegnanti che hanno presentato nelle classi i libri selezionati. Mi hanno testimoniato un grande interesse. Ritengo molto positivo il fatto che siano i ragazzi delle scuole a scegliere il libro vincitore partecipando così attivamente al concorso. Alcuni di questi libri hanno un linguaggio più difficile, penso a *L'ordine del mondo* di Vincenzo Barone, in cui oltre alla lingua, anche i fenomeni che si descrivono possono risultare complicati, altri invece sono più semplici. Abbiamo cercato di scegliere una rosa di libri differenti, non solo per i temi affrontati, ma anche per le scelte linguistiche e comunicative. Sappiamo che in Italia la divulgazione scientifica non è sviluppata come quella di altri paesi, penso soprattutto alla tradizione anglosassone, ma la quantità e qualità dei libri che quest'anno sono entrati in concorso dimostrano che ci stiamo muovendo nella giusta direzione.

Come si evolve il linguaggio? Siamo destinati inevitabilmente a soccombere a favore di una povertà lessicale oppure ci sono margini di miglioramento? La scuola ha fatto e sta facendo abbastanza per combattere questa deriva?

Questa domanda tocca un punto fondamentale. In Italia, in questo momento, i contrasti per quanto riguarda la capacità d'uso della lingua italiana sono troppi e troppo profondi. Proprio negli scorsi giorni si sono tenute a Firenze le finali delle Olimpiadi di italiano, con circa 60 giovani provenienti da tutta Italia che hanno superato le selezioni e si sono impegnati ad affrontare prove non semplici di grammatica e di comprensione del testo. Ragazzi eccellenti, che hanno dimostrato un'ottima competenza linguistica. Dall'altro lato, i dati OCSE Pisa e altri rilevamenti ci parlano di gravi e diffuse difficoltà tra i giovani (ma non solo) nella comprensione e nell'uso dell'italiano. Ci sono quindi fortissimi squilibri, ed è sotto gli occhi di tutti la tendenza a linguaggio fortemente stereotipato e semplificato. E questo è un sintomo e insieme un rischio molto forte di impoverimento culturale. Credo che la scuola possa svolgere un ruolo fondamentale proprio nel campo dell'educazione linguistica. Viviamo in una società estremamente complessa e articolata, pensare che la comunicazione possa essere semplice e banale è un'illusione e un errore. Attraverso un'educazione linguistica che paragoni presente e passato o realtà culturali e linguistiche diverse tra loro, la scuola può fare davvero moltissimo.

L'Accademia della Crusca, più che un cenacolo di ortodossi difensori della purezza linguistica, sembra un luogo aperto al dibattito senza preconcetti aprioristici verso il nuovo. L'Accademia è aperta da tempo al confronto con i cambiamenti del linguaggio, e vedere nel sito web uno spazio dedicato ai neologismi fa sorridere e riflettere. Quale tra tutte le parole 'nuove' quella che secondo lei proprio non potrà mai trovare dignità? Non saprei indicare un termine. Come sappiamo, entrano nell'uso quotidiano moltissime parole, che in alcuni casi vengono 'formate' mettendo assieme i diversi mattoncini di cui la lingua dispone, altre volte vengono prese da lingue straniere, oggi soprattutto dall'angloamericano. È l'uso che poi ne determina il successo. Noi cerchiamo di osservare quello che accade, ma risulta molto difficile fare pronostici sulla fortuna di un certo neologismo. Il ruolo di 'osservatorio' credo sia molto importante. L'Accademia, infatti, oltre che attraverso diversi progetti di ricerca (un Vocabolario dantesco, un Osservatorio degli italianismi nel mondo, un grande Vocabolario otto-novecentesco) e altre iniziative, svolge una significativa attività di consulenza attraverso il periodico «La Crusca per voi» e tramite il sito web. Questo momento di dialogo tra chi svolge la propria attività di ricerca all'interno all'Accademia e chi si rivolge a noi dall'esterno è vitale per l'Accademia stessa. Attraverso questo canale noi possiamo monitorare le paure e le ansie degli italiani circa un certo termine o un certo fenomeno sul cui utilizzo ci sono incertezze e cercare di rispondere in base ai risultati aggiornati delle ricerche storiche o strutturali sulla lingua oggi a disposizione.

L'Accademia della Crusca, che ha sede a Firenze nella Villa medicea di Castello, è il più importante centro di ricerca scientifica dedicato allo studio e alla promozione dell'italiano: si propone in particolare l'obiettivo di fare acquisire e diffondere nella società italiana, specialmente nella scuola, e all'estero, la conoscenza storica della lingua nazionale e la coscienza critica della sua evoluzione attuale nel quadro degli scambi interlinguistici del mondo contemporaneo. I primordi dell'Accademia della Crusca risalgono al decennio 1570-1580 e alle riunioni di un gruppo di amici che si dettero il nome di "brigata dei crusconi".

di Fabio Marzari

Già con la scelta di questo nome manifestarono la volontà di differenziarsi dalle pedanterie dell'Accademia fiorentina, alle quali contrapponevano le cruscate, cioè discorsi giocosi e conversazioni di poca importanza, anche se da subito vennero tenute in grande considerazione le opere, specie in volgare, di vari autori. I fondatori della Crusca furono: Giovan Battista Deti, *il Sollo*; Anton Francesco Grazzini, *il Lasca*; Bernardo Canigiani, *il Gramolato*; Bernardo Zanchini, *il Macerato*; Bastiano de' Rossi, *l'Inferigno*, cui si aggiunse nell'ottobre 1582 Lionardo Salviati, *l'Infarinato*, che dette la spinta decisiva verso la trasformazione degli intenti dell'Accademia e indicò il ruolo normativo che da quel momento in poi avrebbe assunto. Lo stesso Salviati dette nuovo significato al nome di Crusca, fissando l'uso della simbologia relativa alla farina e attribuendo all'Accademia lo scopo di se-

I media e il linguaggio. Come sta la lingua italiana nel 2014, stretta tra anglicismi, spesso del tutto fuori luogo, e congiuntivi azzoppati?

In questo caso il discorso riguarda due aspetti fondamentali, quello del lessico e quello della sintassi. Di anglicismi ne arrivano molti, in certi casi utilizzati per moda o snobismo, senza valutare l'esistenza di un termine italiano corrispondente. Questo aspetto lo considero in un certo senso superficiale, credo che il vero problema sia la mancanza di una consapevolezza linguistica diffusa. A essere troppo debole è la convinzione che la nostra lingua rappresenti un bene culturale fondamentale da salvaguardare, avendo in se stessa la storia del nostro Paese e rappresentando il tramite tra noi e le altre culture. L'italiano ha grandi potenzialità. Obiettivo dell'Accademia è appunto 'curare la lingua', non 'difenderla', termine che personalmente non gradisco molto. In alcuni casi gli anglicismi sono piuttosto degli internazionalismi che sarebbe dannoso evitare; io stessa naturalmente dico "computer", la scelta francese di "ordinateur" può suonare inutilmente nazionalista. In altri casi, tuttavia, i troppi anglicismi, penso al linguaggio dell'economia e della finanza, bloccano la comprensione dei testi. Compito dei giornalisti dovrebbe essere proprio quello di una divulgazione 'alta', attraverso glossari che spieghino il termine straniero, quando non sia possibile o utile trovare un corrispettivo italiano. In caso contrario, la lingua perde di trasparenza e partecipazione. Inoltre credo sia molto importante, nel nostro Paese, non solo alzare la competenza dell'italiano, ma anche approfondire la conoscenza e l'uso di più lingue straniere. Su questo punto siamo fortemente in ritardo rispetto ad altri Paesi europei, proprio per la mancanza di una consapevolezza che ci faccia considerare la lingua come strumento fondamentale per il dialogo e la conoscenza culturale reciproca. Anche su questo la scuola deve fare molto. Ma quando all'Università si programmano corsi magistrali esclusivamente in inglese, ne può venire un danno grandissimo non solo a livello di divulgazione e ricerca scientifica, ma anche per la vitalità stessa della nostra lingua, visto che proprio in ambito scientifico l'italiano si è maggiormente arricchito nel corso del '900 e deve continuare ad arricchirsi. Non si può rinunciare all'alta formazione in italiano! L'Accademia della Crusca considera un errore pensare che il monolinguisma inglese possa essere il cardine dell'internazionalizzazione del nostro sistema educativo. Siamo a favore del multilinguismo e, in particolare, di una valorizzazione della nostra lingua all'interno di un panorama multilingue. Per quanto riguarda l'uso del congiuntivo, si tratta di una questione molto dibattuta. C'è da considerare una novità storica che si è verificata dagli anni '70 in poi, quando l'italiano è diventato lingua di tutti, scritta e parlata, con una nuova dinamica che si è andata a creare tra oralità e scrittura. Parlando, noi tendiamo a semplificare e quindi a utilizzare frasi coordinate e piuttosto l'indicativo che il congiuntivo. Ma il congiuntivo è un modo verbale essenziale per esprimere il dubbio, la possibilità, l'irrealità. È una ricchezza della nostra lingua, perché rinunciarci? È importante rendersi conto di come lo scritto e il parlato rappresentino registri diversi, regolandosi di conseguenza.

Mediante in Italia quale livello di italiano viene parlato?

Oggi in Italia gli italo-foni superano il 95%, ma i dialetti sono tutt'altro che morti. Sono aumentate le persone che riescono ad alternare e padroneggiare dialetto e italiano, dando luogo a un multilinguismo interno che si confronta con quello che supera i nostri confini. Oltre il 95% degli italiani riconosce l'italiano come propria lingua materna, ma è la capacità d'uso a presentare dei forti squilibri, ed è proprio lì che bisogna intervenire attraverso la scuola e formando gli insegnanti per un'educazione linguistica adeguata, anche nelle scuole superiori, attenta alla lingua italiana, alla sua storia, alle sue strutture e non solo alla letteratura.

I dialetti e la loro scomparsa progressiva; noi siamo a Venezia, dove il dialetto non è più il dolce suono di

alcune commedie goldoniane, ma un cacofonico scimmiettamento di un *tertium genus* a mezzo tra un pessimo italiano e una parvenza di una lingua vera e propria. Che destino potranno avere i dialetti?

Non sarei così pessimista. Naturalmente dall'Unità in poi è cambiato l'italiano e di conseguenza sono cambiati anche i dialetti. Il processo di italianizzazione ha fatto sì che i dialetti venissero affiancati da un italiano regionale. Tutti noi parliamo un italiano regionale più o meno accentuato. Vivo da più di quarant'anni a Firenze, ma sono nata a Pavia e nella pronuncia ad esempio delle vocali il mio italiano regionale si riconosce benissimo. Come ha detto tanti anni fa un importante linguista veneto, Giovan Battista Pellegrini, possiamo vedere in Italia la convivenza di almeno quattro entità: un dialetto locale, un dialetto regionale, un italiano regionale e un italiano *standard* che corrisponde sostanzialmente a quello della scrittura. Questo *continuum* è molto interessante da studiare, soprattutto nella sua grande dinamicità.

Dove si parla oggi il miglior italiano e quanto interesse c'è da parte degli stranieri verso la nostra lingua?

L'italiano è ancora la quarta lingua più studiata al mondo, cosa che ci fa piacere e ci colpisce moltissimo. La nostra lingua per lo più non viene studiata per motivi utilitaristici, se non in alcuni territori dell'Africa settentrionale o dell'ex-Jugoslavia, per motivi di lavoro. La grande richiesta di italiano è orientata soprattutto alla possibilità di avere uno strumento in grado di conoscere al meglio la nostra cultura, il nostro modo di vivere. Inoltre le nostre comunità all'estero sono numerosissime e questo naturalmente incide fortemente in tal senso, i giovani delle seconde e terze generazioni vogliono recuperare la lingua italiana della loro famiglia. Qui a Firenze ci sono numerose scuole in cui gli studenti possono imparare l'italiano, anche molte università straniere hanno qui una propria sede, la stessa cosa accade sia a Siena che a Perugia. Ma altre città italiane non sono da meno. Penso proprio a Venezia, dove è molto apprezzata l'attività per l'insegnamento dell'italiano all'estero di Paolo Balboni o, a Padova il master di Maria Pia Lo Duca. Anni fa è stata fatta un'indagine da una linguista, Nora Galli de' Paratesi, che individuava l'italiano migliore a Milano perché più aperto al cambiamento e caratterizzato da una maggiore consapevolezza linguistica. Oggi non esiste una capitale linguistica in Italia. In ogni caso ribadisco quello che ho già detto: le differenze culturali sono all'interno della società e si riflettono nella lingua. Non parlo di pronuncia, ma della capacità di utilizzare la lingua italiana in maniera accurata e flessibile; in questo senso non è possibile fare distinzioni geografiche.

Fa molto piacere riscontrare nelle sue parole quell'attenzione al dinamismo linguistico che traspare fin dalle pagine del sito web dell'Accademia, organismo che si dimostra attento al cambiamento e alla valorizzazione del patrimonio linguistico.

È proprio a questa valorizzazione che dobbiamo tendere tutti, concentrando il nostro impegno in quest'ottica. Visto il rapporto strettissimo tra lingua e cultura, credo che impegnarci tutti nella stessa direzione rappresenti l'unica soluzione possibile.

Abbiamo motivo di essere ottimisti o sarà solo un vezzo parlare un italiano forbito?

Potremo essere ottimisti quando la centralità del nostro patrimonio linguistico sarà avvertita da ogni singolo bambino, ragazzo o adulto del nostro Paese. E non si tratta di italiano forbito, ma di un italiano medio alto come garanzia di piena cittadinanza. Se invece si continuasse a considerare la lingua come un oggetto intercambiabile, un semplice strumento comunicativo e non un bene culturale (oltre che uno strumento di pensiero), la nostra visione sarebbe per forza di cose 'completamente pessimistica'.

«Premio Letterario Galileo – Cerimonia di premiazione»
9 maggio Centro Culturale Altinate San Gaetano-Padova
Info www.facebook.com/premio.galileo.padova

The Italian language of today

Accademia della Crusca is the most important research centre on the Italian language; Nicoletta Marschio presides the Accademia since 2008 and in this year 2014 she will also be president of jury of the Galileo Award for the popularization of science.

The Galileo Award

Personally, I believe Premio Galileo to consistently help the efforts of science journalism. We have been debating for some time on the shortlist: some books are more challenging for the average reader; some others make a point of rendering concepts as easy as can be. We know Italy is behind in this respect when compared to, say, the English-speaking world, but we also believe we are taking steps in the right direction.

How does language evolve? Is our lexicon expanding or shrinking? How does schooling fare?

Sadly, Italy's situation today is patchy at best. But a few days ago, the finals of the Italian Olympics took place and the 60 finalists proved to be excellent students with a high degree of competency. On the other hand, OCSE data and other surveys show an imbalance of the use of Italian throughout the country: above all a tendency to use a limited array of expressions and stereotypes. I believe the role of school will be crucial to fight these trends as we live in an extremely complex, articulated society and communication just cannot be simple or banal.

Accademia della Crusca does not look conservative at all, rather, it seems to be very open to the evolution of language as seen on the media and the web. All in all, how is Italian doing in 2014?

We try to observe how words are used, how language organizes itself, predicting the success of any given word is far from easy. Anglicisms are common, though at times used only as a form of snobbery or laziness – not realizing an Italian proper word already exists. I think this superficiality is the aspect we should be working on, the lack of a linguistic awareness, the conviction that safeguarding our language means safeguarding the history of our country and the bridge to other cultures. Naturally, competency in foreign languages must be a goal for Italy, who is dragging behind other countries for the same reason: people are not aware how powerful an instrument language is for the mutual comprehension of cultures. The Crusca believes having English as the sole language for the internationalization of our education system is wrong – we do believe in multi-language education.

Do Italians speak Italian?

Italian speakers are 95% of the Italian population; regional languages and dialects are far from dead. The number of people that can switch from dialect to standard Italian is higher than ever, a true bi-lingual upbringing. The vast majority of Italian recognize Italian as their mother language, though competency may be a problem here and that is where school must intervene: educating teachers so that they can educate to better Italian.

Are dialects disappearing? It seems some strata of population can speak neither good Italian nor any regular form of regional language

I wouldn't be so negative. Naturally, since Italy had been unified, Italian changed and so did dialects. The situation we witness now is that of a continuum among at least four steps: the local dialect, the regional, broader form of dialect, a regional form of Italian, and a standard form of Italian, which is mainly a written form. Such continuum is an extremely interesting matter of study, especially its great dynamism.

How strong is the interest for the Italian language abroad?

Italian is still the fourth most studied foreign language in the world, which is of interest. Except for a few areas, few people learn Italian in a utilitarian spirit. The large demand of Italian is due to many being interested in better understanding our culture. Italian communities abroad are several and that is certainly a factor, second- and third-generation Italians looking for a better command of the language of their ancestors. Here in Florence, Italian language schools abound and so do in Siena, Perugia, and there is a number of good schools in Venice as well.

How can be positive about its future, though?

We will be positive as soon as the centrality of our linguistic heritage will be perceived as such by all Italians, whatever their age. If we keep seeing language as interchangeable our opinion cannot be anywhere close to positive. Tr. Andrea Falco